

ALLIEVI. Sarò brevissimo. Prima di tutto dichiarò al deputato Nisco, il quale pareva lagnarsi perchè la Commissione non avesse fatto menzione speciale dei suoi emendamenti, che la ragione di ciò egli la può trovare facilmente quando pensi ch'egli ha proposto un sistema di autonomia assoluta, il quale non era quello certamente che ci potesse condurre a quella transazione che noi volevamo. Quello che noi volevamo era di metterci possibilmente d'accordo col Ministero affine d'arrivare ad un risultato utile, a risultato, cioè, di avere l'istituzione della Cassa dei depositi e prestiti. È naturale che, persistendo egli nella sua linea di condotta, i suoi emendamenti non potessero formare parte sostanziale della nuova proposta di legge.

Io accetto tutte le dichiarazioni che l'onorevole deputato Bastogi ha dato intorno al suo progetto. Solo mi permetto di far osservare (e credo che lui medesimo lo riconoscerà) che in alcune parti la proposta attuale raggiunge i fini che egli voleva conseguire in un modo assolutamente migliore, inquantochè, secondo la sua proposta, ogni prestito singolarmente doveva essere accordato dal ministro delle finanze, udita la Commissione di vigilanza.

Questo sistema aveva il grave inconveniente di mantenere in permanenza di lavoro le Commissioni di vigilanza, e di lasciare ancora al ministro una latitudine di potere che assolutamente noi abbiamo sancito di limitare.

All'onorevole Crispi dirò poi che egli non mette in armonia l'articolo 25 cogli altri articoli della legge.

L'articolo 25 dice che i fondi eccedenti i bisogni del servizio delle Casse potranno dagli amministratori, previa la proposta dei Consigli e l'assenso del ministro delle finanze, impiegarsi in rendite del debito pubblico, o in buoni del tesoro, od in conto corrente al tesoro dello Stato.

Ora è naturale che, quando sono soddisfatti i bisogni del servizio della Cassa dei depositi e prestiti, i fondi eccedenti s'impieghino; vorrete voi lasciarli inoperosi ed infruttiferi?

Or bene qui si è determinato fra i diversi modi quelli che saranno i più opportuni per rendere fruttiferi questi capitali.

Ma vi ha di più. In un altro articolo è dato ai Consigli locali il diritto di fare le proposte d'impiego per i fondi giacenti.

L'onorevole deputato Crispi ha espresso un'opinione che veramente mi parve strana; dopo la tesi che sostenne, egli ci ha espresso un'opinione di sfiducia contro le amministrazioni locali: ha detto che le amministrazioni locali subiranno l'influenza e l'ascendente del ministro per le finanze, ma in questo caso assolutamente io non so come usciremmo dal bivio, in cui egli ci colloca; non vuole l'amministrazione concentrata e diffida delle amministrazioni locali. Egli medesimo ammetteva poc'anzi che il ministro per le finanze ci doveva accordare una sorveglianza e direzione, che questa istituzione di Casse di depositi e prestiti non si può sottrarre

in modo assoluto all'influenza di esso ministro. Assolutamente io non so vedere, come praticamente egli volesse veder funzionare le nuove Casse di depositi e prestiti.

Io credo che le sue obiezioni cadono completamente davanti all'esame imparziale di tutte le disposizioni della legge, e sarebbe qui il caso dell'adagio, che non si giudica una legge se non si vedono tutte le parti della medesima.

Io prego l'onorevole Crispi e prego anche la Camera a credere che tutte le disposizioni di questo progetto sono state lungamente studiate e discusse in seno della Commissione e in concorso coi ministri.

Io non posso neppur dire d'esserne l'autore. Io stesso ho accettate molte e notevoli modificazioni alle mie idee della Commissione; ne ho accettate molte e per ispirito di conciliazione e per arrendermi alla ragione, come deve ciascuno arrendersi, anche dei signori ministri; per cui il progetto attuale non ha, dirò, una paternità esclusiva. Il progetto attuale è il vero risultato d'una studio complessivo, d'una transazione; transazione che non è punto una confusione, e che presenta un progetto abbastanza armonico, abbastanza pratico perchè possa venir accettato.

PRESIDENTE. Il deputato Regnoli ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

REGNOLI. Io sono tra quelli che hanno firmato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Berti-Pichat. Mi veggo obbligato a prendere la parola, perchè io ed altri di quelli che l'hanno firmato non crediamo di poter accettare interamente le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, e quindi di consentire a che quell'ordine del giorno sia ritirato.

Dirò in breve le ragioni di quest'insistenza nel nostro proposito.

Pare a me ed a' miei colleghi che si sanzionerebbe colla legge attuale, se così rimanesse redatta nell'articolo 1, una ineguaglianza, una ingiustizia verso le provincie adriatiche, per quanto vi sia fatta abilità al ministro di riparare poi alle lacune e mancanze con decreti reali; ma intanto votando la legge in questo modo l'ingiustizia si sancirebbe; ed ecco da che io lo desumo.

I centri non solo delle Casse di depositi e prestiti, ma anche delle direzioni generali del debito pubblico e delle più importanti amministrazioni, per un sistema che sembra quasi preconcepito, dall'attuale Governo come dai precedenti Ministeri si sono sempre fissati a lasciar nei capoluoghi degli antichi Stati d'Italia; e siccome questi capoluoghi si trovano quasi tutti nel versante Mediterraneo, ne è avvenuto che il versante Adriatico, che non è certo di quello meno operoso e pieno di vita, si trova privo di questi centri di azione e di direzione propria.

Io accenno con ciò alla lunga linea che corre dalla Lombardia al Napolitano. Quasi si volesse consacrare una memoria delle antiche capitali d'Italia (chè certo non si volle), è certo che tali centri trovansi a Torino, a